

Notitiae Pacis

domenica 17 ottobre 2021



Vera grandezza è amare e servire

Se ci guardiamo attorno vediamo, tante volte, la corsa al successo, al prestigio, ad una posizione, al comando, al volere che le cose siano sempre come vogliamo noi, vediamo la corsa ai propri interessi. Non si tratta tanto di giudicare gli altri, quanto di fare un esame di coscienza, perché anche in ciascuno di noi c'è questo desiderio, quest'istinto, questa tentazione.

Agli apostoli, i quali chiedevano di sedere uno alla sua destra e una sinistra in quello che immaginavano come un regno particolare, di potenza umana, e di fronte agli altri che erano invidiosi ed arrabbiati per queste richieste, Gesù dice: "I capi delle nazioni dominano su di esse, le opprimono... Tra voi però non è così: ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà schiavo di tutti.

E dà la sua testimonianza, presenta la sua scelta, dice: "Il Figlio dell'uomo - e parla di se stesso - non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti". Gesù è il servo, il servo di Dio e degli uomini, come annunciato molte volte dai profeti. Dice il testo di Isaia: "Offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, compirà la volontà del Signore. Il mio servo giustificherà molti, perché egli si addosserà le loro iniquità. Ma dopo il suo intimo tormento, vedrà la luce". È così che Gesù è il grande sacerdote, che conosce il patire umano, perché in tutto uguale a noi, fuorché nel peccato. "A lui possiamo accostarci con piena fiducia", così ci dice la lettera agli ebrei.

Come Gesù si è fatto servo? In tutto lo svolgersi la sua vita. Senz'altro, a Nazareth sarà cresciuto nella bontà del cuore, nell'amore alle persone, nel servizio del suo lavoro. Ma soprattutto nella sua vita pubblica: Egli è stato sempre alla ricerca dei poveri, dei malati, dei peccatori, come un pastore buono e sempre in cerca di qualunque pecora, anche di quella smarrita e soprattutto di quella; la porta al sicuro rischiando, lui stesso, la sua vita. E la sua vita l'ha donata davvero, con tutto il suo amore infinito, nel sacrificio della croce. Ha dato tutto se stesso per tutti e per ciascuno, per portarci tutti alla grazia della risurrezione. Dirà l'apostolo Paolo: "Da ricco che era si è fatto povero per arricchirci della sua povertà. Egli si è abbassato, si è annientato fino alla morte e la morte di croce, per questo Dio lo ha innalzato" e Lui ci ha innalzati tutti.



Contempliamo Gesù il Signore, lo adoriamo, lo prendiamo come modello: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore". "I potenti dominano... Tra voi però non è così: chi vuole essere grande sarà vostro servitore, chi volesse il primo sarà schiavo di tutti". Gesù è venuto per servire non per essere servito. Anche per noi - ed è l'esperienza di tanti - la vita è bella, ha senso, è piena... se si ama, se si serve. La nostra vera realizzazione non sta nelle ambizioni umane, ma sta nell'amore, nel servizio.

Questo lo vediamo nella vita delle famiglie: i genitori a servizio della vita e della crescita dei figli, l'amore servizievole gli uni per gli altri, specialmente quando c'è qualche malattia o preoccupazione. La professione è bella ed è significativa se è vissuta come servizio; qualunque professione non è soltanto per uno stipendio, per una carriera, ma per un amore, un aiuto, un servizio alle persone. Così la scuola: a servizio dell'educazione, della crescita, dell'apertura alla vita dei bambini, dei ragazzi, dei giovani. Molte persone poi vivono il servizio in tante forme di

volontariato che offrono aiuto concreto soprattutto ai più deboli, ai disabili, ai malati, alle persone in difficoltà.

Per noi c'è anche una riflessione forte sul servizio nella nostra vita cristiana. Noi siamo cristiani, credenti, discepoli di Cristo, servo di Dio e servo degli uomini, "tra voi non è così", cioè tra noi c'è e ci deve essere solo e soltanto l'amore, il servizio, il dono, il sacrificio di sé per il bene di tutti. Stiamo iniziando il Sinodo come Chiesa, comunità cristiana, dove cerchiamo di camminare insieme, di ascoltarci, di essere partecipi e attivi nella vita della comunità cristiana. Non si tratta tanto di dire agli altri quello che devono fare, ma ciascuno potrà e dovrà chiedersi e dire quello che lui vuol fare nell'opera della missione della Chiesa per il bene degli uomini, vicini e lontani. Soprattutto nella Chiesa è importante non farsi servire ma servire, fare tutta la propria parte, in maniera attiva, responsabile, serena e gioiosa, perché l'amore di Dio giunga a tanti fratelli.

d. Roberto

Papa Francesco

Catechesi sulla Lettera ai Galati:

11. La libertà cristiana, fermento universale di liberazione

Nel nostro itinerario di catechesi sulla *Lettera ai Galati*, abbiamo potuto mettere a fuoco qual è per San Paolo il nucleo centrale della libertà: il fatto che, con la morte e risurrezione di Gesù Cristo, siamo stati liberati dalla schiavitù del peccato e della morte. In altri termini: siamo liberi perché siamo stati liberati, liberati per grazia – non per pagamento –, liberati dall'amore, che diventa la legge somma e nuova della vita cristiana. L'amore: noi siamo liberi perché siamo stati liberati gratuitamente. Questo è appunto il punto chiave.



Oggi vorrei sottolineare come questa novità di vita ci apra ad accogliere ogni popolo e cultura e nello stesso tempo apra ogni popolo e cultura a una libertà più grande. San Paolo infatti dice che per chi aderisce a Cristo non conta più essere giudeo o pagano. Conta solo «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (*Gal* 5,6). Credere che siamo stati liberati e credere in Gesù Cristo che ci ha liberati: questa è la fede operosa per la carità. I detrattori di Paolo – questi fondamentalisti che erano arrivati lì – lo attaccavano per questa novità, sostenendo che egli avesse preso questa posizione per opportunismo pastorale, cioè per "piacere a tutti", minimizzando le esigenze ricevute dalla sua più stretta tradizione religiosa. È lo stesso discorso dei fondamentalisti d'oggi: la storia di ripete sempre. Come si vede, la critica nei confronti di ogni novità evangelica non è solo dei nostri giorni, ma ha una lunga storia alle spalle. Paolo, comunque, non rimane in silenzio. Risponde con *parresia* - è una parola greca che indica coraggio, forza – e dice: «È forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!» (*Gal* 1,10). Già nella sua prima Lettera ai Tessalonicesi si era espresso in termini simili, dicendo che nella sua predicazione non aveva mai usato «parole di adulazione, né [...] avuto intenzioni di cupidigia [...]. E neppure [...] cercato la gloria umana» (*1 Ts* 2,5-6), che sono le strade del "far finta di"; una fede che non è fede, è mondanità.

Il pensiero di Paolo si mostra ancora una volta di una profondità ispirata. Accogliere la fede comporta per lui rinunciare non al cuore delle culture e delle tradizioni, ma solo a ciò che può ostacolare la novità e la purezza del Vangelo. Perché la libertà ottenutaci dalla morte e risurrezione del Signore non entra in conflitto con le culture, con le tradizioni che abbiamo

ricevuto, ma anzi immette in esse una libertà nuova, una novità liberante, quella del Vangelo. La liberazione ottenuta con il battesimo, infatti, ci permette di acquisire la piena dignità di figli di Dio, così che, mentre rimaniamo ben innestati nelle nostre radici culturali, al tempo stesso ci apriamo all'universalismo della fede che entra in ogni cultura, ne riconosce i germi di verità presenti e li sviluppa portando a pienezza il bene contenuto in esse. Accettare che noi siamo stati liberati da Cristo – la sua passione, la sua morte, la sua resurrezione – è accettare e portare la pienezza anche alle diverse tradizioni di ogni popolo. La vera pienezza.

Nella chiamata alla libertà scopriamo il vero senso dell'inculturazione del Vangelo. Qual è questo vero senso? Essere capaci di annunciare la Buona Notizia di Cristo Salvatore rispettando ciò che di buono e di vero esiste nelle culture. Non è una cosa facile! Sono tante le tentazioni di voler imporre il proprio modello di vita come se fosse il più evoluto e il più appetibile. Quanti errori sono stati compiuti nella storia dell'evangelizzazione volendo imporre un solo modello culturale! La uniformità come regola di vita non è cristiana! L'unità sì, l'uniformità no! A volte, non si è rinunciato neppure alla violenza pur di far prevalere il proprio punto di vista. Pensiamo alle guerre. In questo modo, si è privata la Chiesa della ricchezza di tante espressioni locali che portano con sé la tradizione culturale di intere popolazioni. Ma questo è l'esatto contrario della libertà cristiana! Per esempio, mi viene in mente quando si è affermato il modo di fare apostolato in Cina con padre Ricci o nell'India con padre De Nobili. ... [Qualcuno diceva]: "E no, questo non è cristiano!". Sì, è cristiano, sta nella cultura del popolo.



Insomma, la visione della libertà propria di Paolo è tutta illuminata e fecondata dal mistero di Cristo, che nella sua incarnazione – ricorda il [Concilio Vaticano II](#) – si è unito in certo modo ad ogni uomo (cfr Cost. past. *Gaudium et spes*, 22). E questo vuol dire che non c'è uniformità, c'è invece la varietà, ma varietà unita. Da qui deriva il dovere di rispettare la provenienza culturale di ogni persona, inserendola in uno spazio di libertà che non sia ristretto da alcuna imposizione dettata da una sola cultura predominante. È questo il senso di dirci cattolici, di parlare di Chiesa cattolica: non è una denominazione

sociologica per distinguerci da altri cristiani. Cattolico è un aggettivo che significa universale: la cattolicità, la universalità. Chiesa universale, cioè cattolica, vuol dire che la Chiesa ha in sé, nella sua stessa natura, l'apertura a tutti i popoli e le culture di ogni tempo, perché Cristo è nato, morto e risorto per tutti.

La cultura, d'altronde, è per sua stessa natura in continua trasformazione. Si pensi a come siamo chiamati ad annunciare il Vangelo in questo momento storico di grande cambiamento culturale, dove una tecnologia sempre più avanzata sembra avere il predominio. Se dovessimo pretendere di parlare della fede come si faceva nei secoli passati rischieremmo di non essere più compresi dalle nuove generazioni. La libertà della fede cristiana – la libertà cristiana - non indica una visione statica della vita e della cultura, ma una visione dinamica, una visione dinamica anche della tradizione. La tradizione cresce ma sempre con la stessa natura. Non pretendiamo, pertanto, di avere il possesso della libertà. Abbiamo ricevuto un dono da custodire. Ed è piuttosto la libertà che chiede a ciascuno di essere in un costante cammino, orientati verso la sua pienezza. È la condizione di pellegrini; è lo stato di viandanti, in un continuo esodo: liberati dalla schiavitù per camminare verso la pienezza della libertà. E questo è il grande dono che ci ha dato Gesù Cristo. Il Signore ci ha liberato dalla schiavitù gratuitamente e ci ha messo sulla strada per camminare nella piena libertà. (13 ottobre 2021)



Vita Parrocchiale

Domenica 17 ottobre: Teleromagna trasmette la S. Messa alle ore 11, da Regina Pacis. E' un'occasione per la nostra comunità di pregare intensamente e di aiutare a pregare tanti telespettatori.

(La S. Messa oggi non sarà alle 10,30, ma alle 11)

Giornata dei passaggi SCOUT: S. Messa al Seminario: ore 14,30.

Lunedì 18 ottobre:

Ore 20,45 Incontro nella Sala parrocchiale con Lavori di Gruppo con tutte le 4 parrocchie della nostra Unità Pastorale, sul cammino e le indicazioni diocesane.



Giovedì 21 e Venerdì 22 ottobre: ore 17 – 18 Incontri di Catechismo per tutte le classi, eccetto la Quarta Elementare che si ritroverà sabato 23 ottobre.

Giovedì 21 ottobre: ore 17,45 ADORAZIONE Eucaristica
ore 20,30 Incontro dei CRESIMANDI
ore 20,45 Incontro di tutti i CATECHISTI

Sabato 23 ottobre: ore 15 Catechismo QUARTA Elementare: Incontro Genitori e Bambini

Domenica 24 ottobre: GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE:

Riflessioni, preghiere, testimonianze, raccolta di offerte per le Missioni.

Le Ss. Messe sono alle ore 8,30 10,30 12,00 18,30 20,00.

(Da domenica 31 ottobre cambiano al pomeriggio: 8,30 10,30 12,00 17,30 19.)

Centro di Accolto Caritas: Giovedì: ore 15 – 16,30 (ingresso dal campetto di via Nobel)

Mercatino Caritas: Lunedì: ore 9 -11; Venerdì 9,30 – 11
(in viale Kennedy 4).

